

**Disabilità, genitori e *siblings* con *background* migratorio.
Dinamiche socioculturali e prospettive inclusive**

**Disability, parents and siblings with a migratory background.
Sociocultural dynamics and inclusive perspectives**

Emanuela Bini

Insegnante

Ministero dell'Istruzione e del Merito

Sommario

Cosa accade quando nel progetto migratorio di una famiglia si presenta la disabilità di un figlio? Come cambiano le relazioni e i ruoli all'interno del nucleo familiare impegnato ad assistere il minore disabile in un Paese straniero? Come ci si approccia ai modelli educativi e riabilitativi diffusi nel Paese ospitante che si discostano dallo stile educativo del Paese di origine? Genitori, fratelli e sorelle (*siblings*) del bambino con disabilità affrontano spesso difficoltà linguistiche, economiche e abitative tipiche del percorso migratorio ma anche ulteriori sfide per l'integrazione socioeducativa, per la definizione della propria identità linguistico-culturale e di modelli educativi improntati alla pluralità. Nel presente articolo si cercherà di dare risposta alle domande sopra citate facendo riferimento alle ricerche che, attingendo a diversi campi disciplinari come la sociologia, l'antropologia culturale, l'etnopsichiatria, la pedagogia interculturale e la pedagogia speciale, hanno indagato l'intreccio della disabilità e della migrazione e il ruolo delle istituzioni, dei servizi socio-sanitari, della scuola e delle associazioni di volontariato chiamati a individuare strategie e risorse per implementare interventi adeguati a sostegno del processo inclusivo delle famiglie migranti con minori disabili.

Parole chiave: famiglie migranti, disabilità, dinamiche relazionali, appartenenza culturale, trasformazioni identitarie, socioculturali e comunicative, inclusione.

Abstract

What happens when a disabled child is born in a migrant family? How do relationships and roles change in a family committed to assist a disabled child in a foreign country? How do migrants approach to new educational and rehabilitative models that depart from their traditional educational model? Parents and siblings of a disabled child often face linguistic, economic and housing difficulties that are typical of the migratory experience; however they face also further challenges for socioeducational integration in order to define linguistic and cultural identity and educational models imprinted to plurality. In this article the Author tries to give an answer to several questions by referring to several researches in sociology, cultural anthropology, ethnopsychiatry, intercultural pedagogy, special pedagogy that investigated the interwing of disability and migration and also the role of Institutions, social health services, school and voluntary associations asked to individuate strategies and resources to define effective interventions to support inclusive process of migrant families with disabled children.

Keywords: migrant families, disability, relational dynamics, cultural belonging, sociocultural, communicative and identity changes, inclusion.

1. Famiglie migranti e disabilità: appartenenza culturale e trasformazioni nei ruoli familiari

La nascita di un figlio disabile comporta alcuni cambiamenti significativi che alterano gli equilibri nel nucleo familiare. Si tratta infatti di un evento che, disattendendo speranze e fantasie, è vissuto dai genitori come un lutto, come la perdita di qualcosa che poteva essere e invece non è (Pennazio, Armani e Traverso, 2015). A livello emotivo e comportamentale, la capacità reattiva del nucleo familiare all'arrivo di un figlio con bisogni educativi speciali dipende dal grado in cui ci si sente responsabili. Dopo un'iniziale fase di incredulità possono emergere vissuti di rabbia, vergogna,

solitudine e ansia (*ibidem*). La nascita di un figlio con disabilità determina pertanto una ridefinizione dei rapporti di coppia e intra-familiari che, nel caso delle famiglie migranti, si accompagna alla transizione psico-culturale tipica dell'esperienza migratoria.

Secondo l'etnopsichiatra Moro (2005), per tutti gli individui che rientrano nel processo migratorio e forse ancor più per le donne, il passaggio dal Paese di origine al contesto ospitante richiede coraggio e determinazione e si associa a un processo dinamico di sconvolgimento delle modalità di pensiero che presuppone l'abbandono dei codici culturali, o la capacità di prendere le distanze da essi, per avvicinarsi a un'altra dimensione culturale esprimendosi in un'altra lingua. La famiglia migrante si trova ad affrontare l'inserimento nel nuovo contesto senza riferimenti culturali precisi e senza il sostegno della rete estesa composta da familiari, parenti e amici su cui poteva contare in patria. Moro parla di *sindrome dell'esiliato* che provoca disorientamento e senso di abbandono: l'esiliato è come un acrobata che si muove senza rete, ovvero senza quel sistema affettivo e di produzione simbolica condivisa che nel nuovo contesto non funziona più e spesso entra in contrasto con le rappresentazioni culturali sulla disabilità e sulle modalità di cura radicate nel contesto di approdo (Goussot, 2010).

Come ampiamente illustrato in diversi contributi (Bini, 2020a; De Silva, 2020; Goussot, 2010), le rappresentazioni culturali sulla disabilità, sulle modalità di cura e sugli stili educativi variano da cultura a cultura. Ad esempio, in alcune aree della Cina e dell'America Latina la disabilità è considerata come un'alterazione dell'equilibrio energetico. In diverse zone rurali dell'Africa gli albi sono emarginati in quanto considerati cattivi e portatori di poteri malefici (Goussot, 2011; Martinazzoli, 2012). In alcuni casi, la disabilità percepita come una forma di disonore o una punizione, viene vissuta con vergogna e può spingere i genitori a non intraprendere alcun percorso riabilitativo, come avviene in alcune zone del Marocco o del Bangladesh (Tonioli, 2020).

La famiglia migrante è protagonista di un percorso migratorio che implica una transizione linguistico-culturale e un passaggio a un altro mondo simbolico-culturale che spesso genera vissuti mediati da altri codici culturali meticcianti (Goussot, 2010). Il percorso migratorio contamina i quadri culturali di riferimento e, attraverso l'incontro con altri servizi (socio-sanitari, educativi, scolastici) radicati nel nuovo contesto, attiva gradualmente un *bricolage* delle rappresentazioni culturali (Bini, 2020a) che si traduce in un'interazione tra le due logiche (medicina occidentale e modalità di cura tradizionali) (Moro, 2002). Gli utenti migranti si avvicinano alla medicina occidentale in base alle conoscenze in loro possesso, in base ai sentimenti che nutrono (fiducia/diffidenza), in base allo status sociale (permesso di soggiorno, residenza, conoscenza dell'italiano) (Gozzoli e Regalia, 2005).

In molti casi si è visto che le modalità di cura, di *maternage* e di approccio alla disabilità messe in atto dai genitori migranti non sono la meccanica riproduzione di saperi e modelli della tradizione tramandati dalle precedenti generazioni. Molte pratiche risultano rivisitate in maniera dinamica alla luce del capitale simbolico e sociale con cui i migranti entrano in contatto nel contesto di approdo (Tarabusi, 2017). Spesso si assiste a un mescolamento delle pratiche di cura: si seguono i consigli del pediatra e al ritorno in patria ci si rivolge anche al guaritore della comunità. Le interazioni tra modelli di cura differenti sono molto frequenti e suggeriscono la necessità che si instauri un dialogo tra operatori socio-sanitari, insegnanti e genitori per orientare l'agire riabilitativo ed educativo verso un approccio condiviso (Weterlin e LaRue, 2007).

Nuove configurazioni di genitorialità nella migrazione

Accanto alla necessità di tenere in considerazione il quadro simbolico e culturale in continua evoluzione in virtù di possibili contaminazioni, occorre considerare anche i cambiamenti che avvengono nel contesto familiare e che, nel caso di famiglie migranti con minori disabili, sono riconducibili sia all'esperienza migratoria sia alla disabilità.

Due ricerche condotte a Ravenna e a Bologna (Crivellaro, 2021; Tarabusi, 2017) hanno rilevato che l'esperienza migratoria produce, all'interno della famiglia, una ridistribuzione dei ruoli. Migranti che sono diventati genitori per la prima volta in Italia si sono trovati a (ri)costruire il proprio ruolo rinegoziando modelli di maternità, di paternità e di coppia che rimandano a diversi repertori culturali e simbolici: il repertorio interiorizzato – nell'esperienza filiale – nel Paese di origine e il repertorio del Paese di accoglienza (Crivellaro, 2021). Se le prime fasi di vita del bambino sono considerate una «faccenda femminile» poco delegabile (Crivellaro, 2021, p. 5), si è tuttavia notato che nel tempo è avvenuta una rinegoziazione dei ruoli generando un maggiore equilibrio nella ripartizione delle responsabilità genitoriali fra uomini e donne (Crivellaro, 2021; Tarabusi, 2017; Marchetti e Polcri, 2013). Da un lato le necessità economiche – che spesso implicano che, una volta che i figli hanno iniziato a frequentare il nido o la scuola dell'infanzia, anche la madre cominci a lavorare per contribuire alle finanze familiari – e dall'altro lato la mancanza di una solida rete di sostegno di parenti e amici sono fattori che portano i padri migranti a essere maggiormente coinvolti nella cura dei propri bambini a casa e anche a essere più presenti nella relazione con i servizi educativi e scolastici (Crivellaro, 2021; Tarabusi, 2017). Dalla ricerca condotta a Ravenna emerge che la maggiore partecipazione maschile alla cura dei figli rappresenta un grande cambiamento rispetto all'esperienza vissuta in patria con i propri genitori o alla vita familiare prima della migrazione (Crivellaro, 2021). L'evento migratorio e le condizioni di vita spesso precarie nel nuovo contesto dove manca l'appoggio di una rete di parenti e amici complicano la conciliazione tra lavoro e famiglia, contribuendo ad accelerare un cambiamento dei ruoli familiari soprattutto nella famiglia dove le necessità economiche e le aspirazioni di realizzazione professionale della donna al di fuori del contesto domestico hanno portato a modificare la distribuzione dei compiti tradizionalmente basata sulla «polarizzazione tra *male breadwinner* e *female caregiver*» (Crivellaro, 2021, p. 13). Crivellaro nota che i ruoli si ridefiniscono in base a molteplici elementi: vincoli contestuali (necessità di un doppio stipendio, l'assenza di nonni e parenti per accudire i minori), opportunità (servizi educativi accessibili), risorse e aspirazioni personali (per le madri, il desiderio di realizzarsi professionalmente fuori dalla sfera domestica, per i padri il desiderio di stare più accanto ai figli) (*ibidem*). Per Crivellaro, questi cambiamenti nella gestione del ménage familiare e nella ridistribuzione meno asimmetrica degli impegni familiari possono essere letti non solo come l'esito forzato della migrazione ma anche come l'occasione per definire nuovi modelli di paternità e di maternità (*ibidem*). Le ricerche in campo sociologico hanno infatti rilevato che i confini nella distribuzione di genere e dei ruoli parentali in ambito domestico non appaiono fissi e immutabili, ma processuali e contestuali (Tarabusi, 2017).

Come emerso anche dai colloqui che ho avuto modo di tenere con i genitori di alcuni alunni migranti con disabilità iscritti nella scuola dell'infanzia dove presto servizio come insegnante, l'affermarsi di modelli di paternità improntati a una maggiore condivisione di responsabilità e compiti considerati tradizionalmente femminili è ulteriormente evidente se nel nucleo familiare è presente un minore disabile in quanto la particolare situazione implica maggiori attività di cura e di assistenza che vedono un maggiore coinvolgimento della figura paterna. Dai colloqui svolti sono inoltre emerse

alcune potenzialità ma anche diverse criticità del vissuto dei nuclei familiari caratterizzati dalla presenza di un minore disabile. Tra le potenzialità si evidenzia la tenacia e l'impegno nel cercare di garantire, nonostante spesso enormi sacrifici, condizioni di vita migliori con la consapevolezza che in Italia esistono risorse, strutture e supporti qualificati che spesso nel Paese di origine non esistono o sono carenti (Caldin, Argiropoulos e Dainese, 2010). In generale ho colto una doppia fatica: la fatica dell'integrazione nella società ospitante e la fatica nella gestione quotidiana del minore disabile. Possono infatti emergere sia problematiche che necessitano di un supporto alla genitorialità sia difficoltà nel conciliare famiglia e lavoro (ad esempio, gli orari delle terapie riabilitative non sono compatibili con gli orari lavorativi) che spesso non consentono di provvedere in maniera adeguata e tempestiva alle necessità del minore disabile.

Sfide inclusive e di resilienza per i siblings migranti

Assistenza e cura non risultano dunque più solo delegate in maniera esclusiva alla figura materna, ma si rileva una redistribuzione dei compiti tra madre e padre e, a volte, anche un coinvolgimento da parte degli altri componenti della famiglia, come fratelli e sorelle dei minori disabili, i cosiddetti *siblings*. Spesso quando i genitori non sono presenti in casa, la gestione del minore con disabilità ricade sui fratelli. Tale dinamica potrebbe comportare un'eccessiva responsabilizzazione mentre sarebbe opportuno non affidare incarichi di assistenza e di cura poco adeguati all'età del *sibling* (Bini, 2020a). Farinella (2015, p. 49) cita la ricerca di McHale e Gamble (1989) dalla quale sarebbe emerso che le sorelle di bambini disabili, specialmente se maggiori, tendono ad assumersi più responsabilità dei maschi, hanno meno interazioni positive con le madri e meno opportunità di svolgere attività fuori dal contesto familiare con i coetanei. L'errore più frequente che si tende a commettere è quello di pensare che i *siblings*, sin da piccoli (fascia 0-10 anni), vivano e percepiscano la disabilità allo stesso modo degli adulti. Mentre questi ultimi sono già formati, essere piccoli *siblings* significa costruire la propria identità confrontandosi quotidianamente con la disabilità. Si tratta di una sfida aggiuntiva del percorso di crescita che suscita sentimenti forti e spesso contrastanti (Farinella, 2015) e che può portare a sviluppare competenze e sensibilità, ma al contempo anche a sperimentare vissuti di sofferenza e difficoltà nella sfera psicologica o sociale (Dondi, 2018). Spesso i fratelli di bambini problematici soffrono per la loro posizione «in ombra» rispetto all'altro figlio (Pennazio, Armani e Traverso, 2015, p. 178) in quanto la gestione familiare appare completamente sbilanciata a favore del minore disabile e ciò può portare i fratelli a sperimentare vissuti di gelosia sentendosi *invisibili* agli occhi dei genitori. Al senso di abbandono rimproverato ai genitori possono seguire fasi di rifiuto e indifferenza, gelosia (Farinella, 2015), ma anche senso di imbarazzo e vergogna derivanti da episodi di discriminazione, un continuo vissuto di ansia e senso di colpa nel provare a volte emozioni e pensieri negativi verso il fratello con disabilità (Dondi, 2018). I *siblings* possono altresì provare entusiasmo nel poter aiutare il fratello in difficoltà, mostrarsi protettivi, provare orgoglio nel vedere i miglioramenti e i traguardi raggiunti dal congiunto disabile. La piena presa di coscienza della condizione di disabilità da parte del *sibling* si acquisisce intorno ai 6-10 anni. Si tratta di un momento particolarmente delicato a cui seguono comportamenti, spesso contrastanti, che incidono sulla strutturazione della relazione fraterna. Alcuni bambini manifestano atteggiamenti protettivi mentre altri provano rabbia e conflittualità (Farinella, 2015).

Tale dinamica risulta ulteriormente amplificata per i *siblings* migranti, inseriti in un contesto familiare già caratterizzato da un forte stress dovuto alla gestione del minore con disabilità senza il supporto di una rete sociale solida e alla condizione di vulnerabilità derivante dalla scissione tra il mondo interiore (affetti, lingua madre parlata in casa, religione, tradizioni culturali del Paese di origine) e il mondo esterno (tradizioni e lingua del Paese ospitante, *media*) (Bini, 2020b). Come sottolineato dall'etnopsichiatra Moro (2005), occorre sostenere i bambini migranti favorendo la costruzione di un ponte simbolico tra le due dimensioni: vivere tra due mondi culturalmente diversi non è solo sinonimo di vulnerabilità psichica (rischio del transculturale); se si è sostenuti in un clima di reciproco riconoscimento, è anche sinonimo di potenzialità creatrici insite in ogni bambino, che va considerato nella sua globalità e nel suo carattere culturalmente meticcio (Goussot, 2010).

Considerata la particolare condizione di vulnerabilità legata alla migrazione e al quotidiano interfacciarsi con la disabilità nel contesto domestico, occorre dunque sostenere i *siblings* nel processo di inclusione attraverso gruppi di mutuo-aiuto che, composti da fratelli e sorelle di persone con disabilità, propongono incontri informali periodici durante i quali i partecipanti possono ascoltare, condividere esperienze, prendere coscienza della propria situazione familiare e non sentirsi soli di fronte a problematiche comuni (Farinella, 2015; Dondi, 2018). Si tratta di un'occasione che permette di assumere un atteggiamento resiliente, di sviluppare la capacità di non soccombere, di apprendere dalle situazioni difficili, di trasformarsi e migliorarsi a partire da una condizione percepita come uno svantaggio. Per Dondi (2018) i fattori che contribuiscono a sostenere i processi di resilienza sono: una relazione significativa con una figura adulta, non necessariamente un familiare; la disponibilità di una rete di supporto a livello sociale e affettivo; il senso di continuità nelle esperienze di vita; la percezione del proprio valore personale.

Nel caso dei *siblings* migranti, risulta importante valorizzare la dimensione culturale di origine, dinamica che contribuisce ad aumentare la propria autostima. Nei gruppi di mutuo-aiuto e a scuola, per costruire il ponte simbolico tra i due mondi culturali, è importante riconoscere i valori dell'ambiente domestico per trasmettere un atteggiamento positivo verso la cultura di origine e favorire il bilinguismo (Moro, 2005).

2. Reti di sostegno e sinergie in campo socioeducativo

Gli aspetti sin qui rilevati invitano i servizi socio-sanitari e la scuola – enti preposti alla presa in carico del minore con disabilità e della famiglia – a implementare interventi efficaci a livello sociale ed educativo, prevedendo anche sinergie con realtà attive sul territorio.

Per sostenere la genitorialità e favorire un contesto familiare sereno e resiliente è opportuno valorizzare la dimensione culturale e riconoscere il ruolo dei genitori e dei *siblings* come esperti per esperienza. Accogliere le loro osservazioni sul bambino disabile, senza svalutarne l'importanza ritenendo che non siano *fondate* come invece sono generalmente considerate le osservazioni fatte dagli esperti del campo medico ed educativo, rappresenta un primo passo per costruire un rapporto di fiducia, per valorizzare l'impegno e la dedizione di tante famiglie che spesso sperimentano vissuti di sofferenza, solitudine e marginalità sociale. Tali vissuti, uniti spesso a problematiche di natura linguistica e a un peggioramento delle condizioni socioeconomiche, sono considerati fattori di rischio che potrebbero essere affrontati con un supporto educativo ai genitori che necessitano di rafforzare quelle competenze genitoriali già presenti, ma

celate/inibite dal dolore nel doversi rapportare alla disabilità e dal timore di sentirsi inadeguati. Si tratta di aiutarli a intraprendere un lavoro educativo (quello dei genitori con il bambino) attraverso un altro lavoro educativo (quello degli educatori con i genitori) per alimentare il desiderio di crescere il proprio figlio (Caldin e Serra, 2011).

Per aumentare le occasioni di benessere, Simone (2020) rileva l'importanza di lavorare alla cura del rapporto tra scuola e famiglia, concedendo a quest'ultima un ruolo importante nella progettualità educativa pensata per l'alunno. La capacità di accogliere e coinvolgere attivamente la famiglia per generare una naturale continuità educativa e una condizione di corresponsabilità permette di rendere la proposta didattica e l'intervento educativo maggiormente efficaci. Ad esempio la compilazione del PEI (Piano Educativo Individualizzato) prevede un sempre maggiore coinvolgimento da parte dei genitori per accompagnarli alla presa di coscienza delle potenzialità del minore e delle azioni necessarie per sostenerne lo sviluppo. In alcuni casi, la scarsa comprensione di tali documenti, ricchi di termini tecnici e molto spesso non tradotti, impedisce ai genitori migranti di inserirsi adeguatamente nella progettualità educativa e di riflettere sul proprio ruolo in un'ottica costruttiva e resiliente (Simone, 2020). Per superare il *gap* linguistico che ostacola un coinvolgimento dei genitori e un rapporto di fiducia scuola-famiglia, si possono introdurre alcune risorse come il servizio di mediazione linguistico-culturale e la traduzione di documenti. Bini (2017, pp. 208-209) rileva la centralità del ruolo del mediatore linguistico-culturale nel costruire un ponte tra universi linguistici e culturali molto diversi e nell'esplicitare gli «impliciti culturali» sulle rappresentazioni della disabilità che potrebbero generare fraintendimenti, minando il rapporto di fiducia tra famiglia, scuola e servizi socio-sanitari. Per favorire il dialogo e il superamento di equivoci sulle diverse rappresentazioni culturali di cui sono portatori la famiglia migrante e i professionisti dell'area medico-sanitaria ed educativa, si auspica pertanto l'introduzione di risorse e strumenti, come la mediazione linguistico-culturale e la formazione interculturale degli operatori per acquisire uno «sguardo antropologico attrezzato» (Lepore, 2010, p. 104) che faciliti il decentramento e permetta di leggere e interpretare, senza pregiudizi, dinamiche relazionali e socioculturali per orientare interventi efficaci.

La scuola, inoltre, assume una connotazione strategica nel costruire momenti di condivisione e nello spezzare l'isolamento sociale, favorendo la costruzione di reti e di alleanze con altri nuclei familiari e la conoscenza di realtà, enti e figure che operano sul territorio (associazioni, operatori riabilitativi, animatori sociali...) (Simone, 2020). In base alla mia personale esperienza professionale, risulta importante coinvolgere i genitori di alunni disabili migranti nelle attività didattiche e laboratoriali rivolte a genitori e bambini. A tali incontri periodici che si svolgono in orario extrascolastico alla presenza dei docenti, dei genitori e dei bambini e che sono dedicati alla realizzazione, per esempio, di decorazioni o maschere, va incoraggiata la partecipazione delle famiglie migranti con bambini disabili per creare occasioni di conoscenza e di scambio tra le famiglie degli alunni iscritti a scuola. Attraverso un'attenta programmazione, nei contesti multiculturali risulta inoltre utile valorizzare la dimensione culturale delle famiglie migranti e spesso i laboratori sono l'occasione per proporre attività che rimandano alle tradizioni d'origine in un'ottica di scambio e di arricchimento per supportare l'inclusione.

Sebbene nell'esperienza migratoria siano stati rilevati enormi cambiamenti nei modelli genitoriali, con un sempre maggior coinvolgimento della figura paterna nella cura della prole e del minore disabile, spesso in famiglie dove entrambi i genitori lavorano, risulta necessario prevedere interventi mirati per rispondere in maniera adeguata ai bisogni del minore con disabilità. Per evitare l'isolamento sociale e

sostenere la gestione del minore con disabilità in orario extrascolastico, risulta necessario creare reti di sostegno e, per i casi di grave disabilità, attivare servizi di assistenza domiciliare e prevedere il permesso di soggiorno per «motivi di sostegno alla disabilità» da rilasciare ai parenti che vorrebbero raggiungere i congiunti emigrati (Argiropoulos, 2012, pp. 145-146). Spesso le famiglie non conoscono l'esistenza delle associazioni di volontariato oppure non si rivolgono a esse per vergogna o per paura di essere stigmatizzati (Pavesi, 2017). Le realtà associative possono invece rivelarsi risorse preziose nella gestione quotidiana del minore e inoltre possono favorire la conoscenza di altri servizi attivi sul territorio.

Sarebbe inoltre auspicabile la creazione di una rete di supporto che integri la dimensione informale (amici, vicini, parenti) con la dimensione formale (servizi del settore pubblico e privato) per valorizzare il sapere professionale degli esperti ma anche le conoscenze delle persone prossime alla famiglia (cfr. Folgheraiter, 2003). Favorire i contatti tra famiglie e tra *siblings* che affrontano difficoltà simili, nella stessa comunità etnica o in gruppi multiculturali, permette di creare reti di sostegno e stimolare dinamiche di mutuo-aiuto (Pavesi, 2017).

Conclusioni

Le famiglie migranti sono luoghi e spazi di ricerca che possono indicare nuovi percorsi di rielaborazione e rivisitazione delle strategie di intervento educativo per potenziare le competenze genitoriali e per realizzare modelli di intervento flessibili ai mutamenti (Di Giacinto, 2017).

Goussot (2010) sottolinea che la perdita del sostegno della rete di parenti e amici, lo sfaldamento dei riferimenti culturali connesso all'evento migratorio e la precarietà che caratterizza il vissuto nel nuovo contesto impattano sul processo di transizione psicoculturale modificando le mappe mentali e affettive all'interno del nucleo familiare. I genitori migranti di bambini con disabilità devono re-interpretare la vita di coppia alla luce di nuovi bisogni e anche la relazione con altri figli, se presenti nel nucleo familiare. Come evidenziato nel presente contributo, ricerche sull'esperienza migratoria hanno rilevato significativi cambiamenti nelle dinamiche socioculturali, nei ruoli genitoriali e nella distribuzione dei compiti di cura della prole all'interno della coppia, con un sempre maggiore coinvolgimento della figura paterna. Possono tuttavia emergere sia problematiche che necessitano di un supporto alla genitorialità sia difficoltà nel conciliare famiglia e lavoro che spesso non consentono di provvedere in maniera adeguata e tempestiva alle necessità del minore disabile, evidenziando l'importanza strategica di una solida rete sociale e di un sostegno fornito da gruppi di mutuo-aiuto e da associazioni di volontariato presenti sul territorio. Come sottolineato da Dainese (2013) sono le interazioni che le famiglie migranti avviano con le persone e le occasioni inclusive che incontrano nel nuovo contesto a determinare il loro benessere psicosociale. La resilienza, ovvero la capacità del soggetto vulnerabile di resistere agli urti della vita e di trasformare le avversità in opportunità di cambiamento, non è infatti un processo solitario ma ha presupposti comunitari perché è in relazione con l'ambiente esterno (Cyrulnik, 2000). Si tratta di un aspetto molto importante che evidenzia l'importanza di attivare risorse e sinergie tra la scuola, i vari enti e la comunità a sostegno della genitorialità e dei *siblings* per facilitare il percorso di inclusione ed elevare la qualità della vita delle famiglie migranti con minori disabili che spesso vivono in una situazione di multiproblematicità.

Bibliografia

- Argiropoulos D. (2012), *Le famiglie*. In R. Caldin (a cura di), *Alunni con disabilità, figli di migranti. Approcci culturali, questioni educative, prospettive inclusive*, Napoli, Liguori Editore.
- Bini E. (2020a), *Appartenenza culturale e disabilità. Per una lettura multidimensionale della doppia diversità in ambito educativo e sociale*. In «Educazione Interculturale – Teorie, Ricerche, Pratiche», Vol. 18, n. 2, pp. 87-96.
- Bini E. (2020b), *Disabilità e appartenenza culturale: costruzione identitaria, modelli pedagogici e scenari inclusivi*. In «Pedagogia e Vita», Vol. 1, pp. 17-24.
- Bini E. (2020c), *L'inclusione degli alunni disabili migranti. Progettualità educativa e approcci pedagogici*. In «Education Sciences & Society», Vol. 1, pp. 255-269.
- Caldin R. e Serra F. (a cura di) (2011), *Famiglie e bambini/e con disabilità complessa*, Rovigo, Alberto Brigo.
- Caldin, R., Argiropoulos, D. e Dainese, R. (2010), *Genitori migranti e figli con disabilità. Le rappresentazioni dei professionisti e le percezioni delle famiglie*. In «Ricerche di Pedagogia e Didattica», Vol. 5, n. 1, pp. 1-38.
- Cattaneo M.L. e Dal Verme L. (2015), *Donne e madri nella migrazione. Prospettive transculturali e di genere*, Milano, Edizioni Unicopli.
- Crivellaro F. (2021), *Così lontane, così vicine. Famiglie migranti, ruoli familiari e nuove configurazioni di genitorialità*. In «Archivio Antropologico Mediterraneo», Vol. 23, n. 2, pp. 1-18.
- Crivellaro F. (2017), *Infanzie allo specchio. Bambini e bambine, relazioni educative e pratiche di cura nelle rappresentazioni di insegnanti, educatrici e genitori di origine straniera*. In «AG AboutGender. International Journal of Gender Studies», Vol. 6, n. 12, pp. 102-132.
- Cyrulnik B. (2000), *Il dolore meraviglioso*, Milano, Frassinelli.
- Dainese R. (2013), *Migrazione, disabilità e vulnerabilità: i fattori di resilienza e i processi d'inclusione a scuola*. In «Studium Educationis», Vol. XIV, n. 3, pp. 103-111.
- De Silva V. (a cura di) (2020), *Antropologia Medica & Disabilità*. «Minority Reports. Cultural Disability Studies», Vol. 11, n. II.
- Di Giacinto M. (2017), *Famiglie migranti e vulnerabilità*. In M. Fiorucci, F. Pinto Minerva e A. Portera (a cura di), *Gli alfabeti dell'intercultura*, Pisa, ETS, pp. 320-329.
- Dondi A. (2018), *Siblings. Crescere fratelli e sorelle di bambini con disabilità*, Milano, Edizioni San Paolo.
- Farinella A. (2015), *Siblings. Essere fratelli di ragazzi con disabilità*, Trento, Erickson.
- Folgheraiter F. (2003), *Relational Social Work. Toward Networking and Societal Practices*, London, Jessica Kingsley Publishers Ltd.
- Goussot A. (2011), *Disabilità, rappresentazioni e mondi culturali*. In «Educazione Interculturale. Culture, esperienze, progetti», Vol. 9, n. 1, pp. 11-26.
- Goussot A. (2010), *Bambini stranieri con bisogni speciali: rappresentazione della disabilità dei figli da parte delle famiglie migranti e degli insegnanti*. In «Ricerche di Pedagogia e Didattica», Vol. 1, pp. 1-26.
- Gozzoli C. e Regalia C., (2005), *Migrazioni e famiglie. Percorsi, legami e interventi psicosociali*, Bologna, Il Mulino.
- Lepore L. (2010), *Per uno sguardo antropologico sulla disabilità: i minori disabili stranieri*. In «Minori giustizia. Rivista interdisciplinare di studi giuridici e psicologici, pedagogici e sociali sulla relazione tra minorenni e giustizia», Vol. 3, pp. 94-104.
- Marchetti M. e Polcri C. (2013), *Gravidanza, parto, puerperio in un contesto d'immigrazione: un approccio antropologico per la calibrazione culturale dei servizi socio-sanitari*. In «AM - Rivista della Società Italiana di Antropologia Medica», Vol. 35-36, pp. 247-278.
- Martinazzoli C. (2012), *Due volte speciali. Quando gli alunni con disabilità provengono da contesti migratori*, Milano, FrancoAngeli.
- Moro M.R. (2005), *Bambini di qui venuti da altrove. Saggio di transcultura*, Milano, FrancoAngeli.

- Moro M.R. (2002), *Genitori in esilio. Psicopatologia e migrazioni*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Pavesi N. (2017), *Disabilità e welfare nella società multi-etnica*, Milano, FrancoAngeli.
- Pennazio V., Armani S. e Traverso A. (2015), *Le famiglie migranti di bambini disabili. Progettualità e interventi educativi*. In «Rivista Italiana di Educazione Familiare», Vol. 10, n. 1, pp. 167-182.
- Simone M.G. (2020), *Scuola e famiglia del bambino di origine immigrata, portatore di disabilità. Prove di dialogo e di alleanza educativa*. In «Rivista Italiana di Educazione Familiare», Vol. 2, pp. 459-470.
- Tarabusi F. (2017), *Quando nasce una madre. Cura, servizi e maternità nelle esperienze delle donne migranti: un approccio etnografico*. In «AG AboutGender. International Journal of Gender Studies», Vol. 6, n. 12, pp. 240-284.
- Tonioli, V. (2020), *Educazione linguistica e rappresentazioni della disabilità in famiglie migranti di origine bangladesi. Risultati di un'indagine condotta nel territorio di Venezia*. In «Journal of Health Care Education in Practice», Vol. 2, n. 1, pp. 77-87.
- Valtz Laaroussi, M. (2001), *Le familial au coeur de l'immigration. Les stratégies de citoyenneté des familles immigrantes au Québec et en France*, Paris, L'Harmattan.
- Weterlin A. e LaRue R. H., (2007), *Serving the needs of immigrant families of children with autism*. In «Disability & Society», Vol. 22, n. 7, pp. 747-760.